Libero

Venerdì 7 luglio 2006

Gli italiani sfiduciano D'Elia

ROMA Dopo Firenze e la Toscana, è tutta l'Italia a invocare le dimissioni di Sergio D'Elia, l'ex terrorista di Prima linea condannato per l'uccisione, nel ' 78, dell'agente Fausto Dionisi, che è stato eletto prima deputato con la Rosa nel pugno e poi segretario di presidenza della Camera. Il 96,4% dei cittadini si dichiara contro la sua nomina a segretario, il 92,1% vorrebbe che se ne andasse da Montecitorio e il 94,3% censura la candidatura di chi è stato condannato per gravi reati di terrorismo. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dal Sindacato autonomo di polizia all'istituto Poggi & Partners presentato ieri alla Cameradal segretario del Sap, Filippo Saltamartini e dall'autore della ricerca effettuata su un campione di 1.530 intervistati, Bruno Poggi. Alla conferenza hanno preso parte anche Elio Vito, capogruppo di Fi alla Camera, e Carlo Giovanardi dell'Udc, in vista della discussione e del voto della mozione presentata dalla Cdl sui casi di D'Elia e Daniele Farina del Prc (leader del Leoncavallo condannato per atti di violenza), previsti per lunedì e martedì.
Dal sondaggio emerge una maggioranza bulgara che non ci sta a farsi rappresentare da chi si è macchiato di atti di terrorismo. L' 88,1% degli interpellati, infatti, approva la mobilitazione avviata dal Polo e dal Sap, anche attraverso il sito www. nessonovoticaino. org, titolato sulla falsa riga del nome dell'associazione" Nessuno tocchi Caino" fondata da D'Elia. « In nessun Paese occidentale i terroristi sono approdati in Parlamento - commenta Saltamartini - per chi rappresenta lo Stato il caso D'Elia è una grave lesione e se la mozione non fosse approvata, abbiamo ipotizzato di inviare una petizione al Parlamento europeo » . La Cdl ritiene invece che la mozione vada votata subito. Essa non chiede esplicitamente le dimissioni del deputato dell'Rnp: « Non può contenere questa richiesta - spiega Vito - ma auspichiamo che il Parlamento valuti l'opportunità e opti per questa soluzione » . A dire il vero, l'auspicio del capogruppo azzurro è che, « prima che la mozione vada in aula, D'Elia lasci la segreteria » , prendendo così atto, del « sentimento di indignazione diffuso » .
Una posizione diversa, chiosa Vito, « suonerebbe come una provocazione » .
Ma sia lui che Giovanardi sperano che il Parlamento si pronunci all'unanimità, « perché - rileva Vito - nelle file della maggioranza ci sonopersone colpite dal terrorismo, che non vogliamo vincere contro qualcunoma evitare che casianaloghi possano accadere in futuro » . Una mozione, precisa Giovanardi, che richiama « gli argomenti approvati dal Consigliocomunale di Firenze e dal Consiglio regionale della Toscana, dove la maggioranza di centrosinistra » , chiede al governo di « assumere, nel doveroso e assoluto rispetto delle prerogative del Parlamento, iniziative, anche normative, per evitare che possano accedere a cariche istituzionali di rilievo coloro che siano stati condannati per reati gravi e violenti contro la persona e contro le istituzioni democratiche » . BARBARA ROMANO